

KARL MARX

Caratteristiche generali

Il marxismo presenta alcune caratteristiche che lo contraddistinguono:

1. il suo interesse è *analizzare la realtà sociale nella sua globalità*, investendo tutti i settori dello scibile. Di conseguenza il pensiero di Marx non è possibile ridurlo alla sola dimensione filosofica, sociologica o economica.
2. Marx ha sostenuto, durante tutta la sua vita, l'*ideale di unione tra teoria e prassi* (sapere+azione), in quanto non basta un semplice studio astratto della società e dell'uomo, ma va migliorata con l'azione, ossia ponendo l'impegno di una trasformazione rivoluzionaria.
3. le maggiori influenze di Marx sono tre:
 - **filosofia classica tedesca** (da Hegel a Fueurbach)
 - **economia politica borghese** (da Smith a Ricardo)
 - **pensiero socialista** (da Saint-Simon a Owen)

Questi costituiscono i punti di partenza, su cui si fonda la critica scientifica e rivoluzionaria marxista della società, la quale viene raccolta nell'opera più importante di Marx: "Il Capitale".

Critica del "misticismo ideologico" di Hegel

Il rapporto tra Hegel e Marx risulta molto complesso, in quanto gli studiosi si dividono su due opinioni: ci sono coloro che pensano vi sia un rapporto di continuità tra i due e gli altri che sostengono un rapporto di rottura. In ogni caso, però, Hegel risulta un componente importante per la costituzione del pensiero marxista. Marx scrisse proprio "*Critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico*", nella cui opera si raffronta proprio con Hegel e che poi sarà egli stesso a ritenerla un documento-chiave nella formazione del suo pensiero. Nell'opera è presente si possono distinguere due momenti:

- ③ **Filosofico-metodologico** _ Marx critica il metodo di Hegel, il suo modo di filosofare e dunque la dialettica, della quale non trova corretto lo stratagemma di rendere le realtà empiriche (concrete) come manifestazioni dello Spirito. Ciò fa sì che ogni momento della storia sia necessario e pienamente razionale, ossia non può non essere. Significa, dunque, che al posto di limitarsi al constatare le varie istituzioni nella storia, le rende necessarie e razionali che deducendone la loro piena "logicità": la verità filosofica così si viene ad identificare con puri momenti empirici e storici. Tale procedimento è detto *misticismo logico*, poiché in virtù di questo le istituzioni, invece di essere rappresentate per quello che sono in realtà, vengono a conformarsi come delle personificazioni allegoriche, di una realtà spirituale che se ne sta occultata dietro ad esse. Tutto ciò è causato da un *rovesciamento idealistico tra soggetto e predicato*, tra concreto e astratto: l'idealismo del concreto si fa manifestazione dell'astratto. A questo si oppone il *metodo trasformativo*, il quale s'impegna di riassegnare i giusti ruoli al soggetto e al predicato. Nonostante ciò, Marx non critica l'intera filosofia di Hegel alla quale le attribuisce anche dei meriti, tra i quali aver concepito la realtà come una totalità storico-processuale, costituita da una catena di elementi e dalle loro opposizioni.
- ③ **Storico-politico** _ Marx muove la sua critica globale alla civiltà moderna e allo stato liberale, partendo dalla convinzione che attualmente vi sia una scissione tra società civile e Stato. Infatti, nelle antiche polis la vita del singolo era subordinata a quella della civiltà, ossia vi è una unità tra la sfera individuale e la sfera sociale, tra società e Stato. Ciò però non avviene nella modernità, dove l'uomo viene a vivere due vite (*dualismo*): una *in terra come borghese*, all'insegna dell'egoismo e alla realizzazione degli interessi particolari a discapito dell'intera società, e una *in cielo come cittadino*, ossia la sfera dell'interesse comune. La vita in cielo è puramente illusoria, poiché lo Stato è ben lontano da raggiungere mete universali, ma riflette gli interessi particolari dei gruppi e delle classi. Da ciò ne consegue che anche la stessa proclamazione dell'uguaglianza degli esseri di fronte allo Stato è illusoria, ne sottolinea di fatto la maggior disuguaglianza. Per cui la civiltà moderna rappresenta contemporaneamente la società dell'egoismo e delle particolarità reali, e degli ideali di fratellanza e uguaglianza illusori. Questa contraddizione nasce proprio nella formazione dello Stato moderno: infatti Marx ricorre a Hegel, il quale aveva descritto uno stato borghese dove vi era una guerra di tutti contro tutti (*bellum omnium contra omnium*), e da qui estrapola i tratti essenziali della

nuova civiltà moderna, in cui non esiste più la solidarietà, ma regnano l'**individualismo** e l'**atomismo** (il singolo non fa più parte di quella grande rete dello stato comune, ma si è distaccato per inseguire i propri desideri a discapito dell'altro). Per tale ragione, egli non accetta le fondamenta dello stato liberale: il principio di rappresentanza (che presuppone una scissione tra Stato e individuo) e il principio della libertà individuale (da cui diviene l'atomismo). Così alla società liberale, Marx contrappone un nuovo tipo di società: una **democrazia sostanziale**, o totale, dove vi è la piena collaborazione tra l'individuo e la comunità, ossia che il singolo è solo un momento dell'intero popolo. La sostanziale differenza tra i due filosofi, che erano arrivati alla medesima soluzione, è che Hegel pensava ad una soluzione tramite solo azioni politiche, invece Marx, che vede tutto ciò come una mistificazione, sostiene che per realizzare una società solidale sia necessario cancellare il principio che rende gli uomini disuguali: la **proprietà privata**. In un primo momento sostiene il ricorso al suffragio universale, in seguito farà appello a una rivoluzione sociale, nella quale individua la classe che la attuerà: il proletariato, il quale è quella classe che è completamente subordinata alla borghesia e dunque subisce la sua alienazione. Lo scopo di Marx è quello allora di realizzare l'emancipazione umana, puntata sulla democrazia e sull'eguaglianza, ossia al recupero dell'essenza dell'uomo.

La critica dell'economia borghese e la problematica dell'alienazione

Il filosofo nei *Manoscritti economico-filosofici* esamina la società borghese da un punto di vista economico-politico. L'economia borghese possiede un duplice comportamento: da un lato ci dà l'espressione teorica della società capitalistica, e dall'altro fornisce un'immagine completamente mistificata del mondo borghese. Ciò è dovuto al fatto di non riuscire a pensare in modo dialettico, ossia il non collocarsi in una prospettiva storico processuale, ma di eternizzare il sistema capitalistico, dandogli la piena razionalità e logicità. Inoltre l'economia borghese non comprende la conflittualità che si viene a creare tra il capitale e il lavoro salariato, tra borghesia e proletariato, espresso da Marx con il concetto di **alienazione**. Tale concetto non è nuovo, ma è stato usato anche da filosofi vissuti prima di Marx, quali:

Hegel che intende l'alienazione come il continuo riferirsi dello Spirito nella natura e nell'uomo, per poi ritornare in se più arricchito (significato positivo e negativo)

Fueurbach che intende l'alienazione come la situazione dell'uomo religioso, il quale sottomettendosi a Dio, una potenza da lui stesso creata, finisce per estraniarsi della vera realtà (significato puramente negativo)

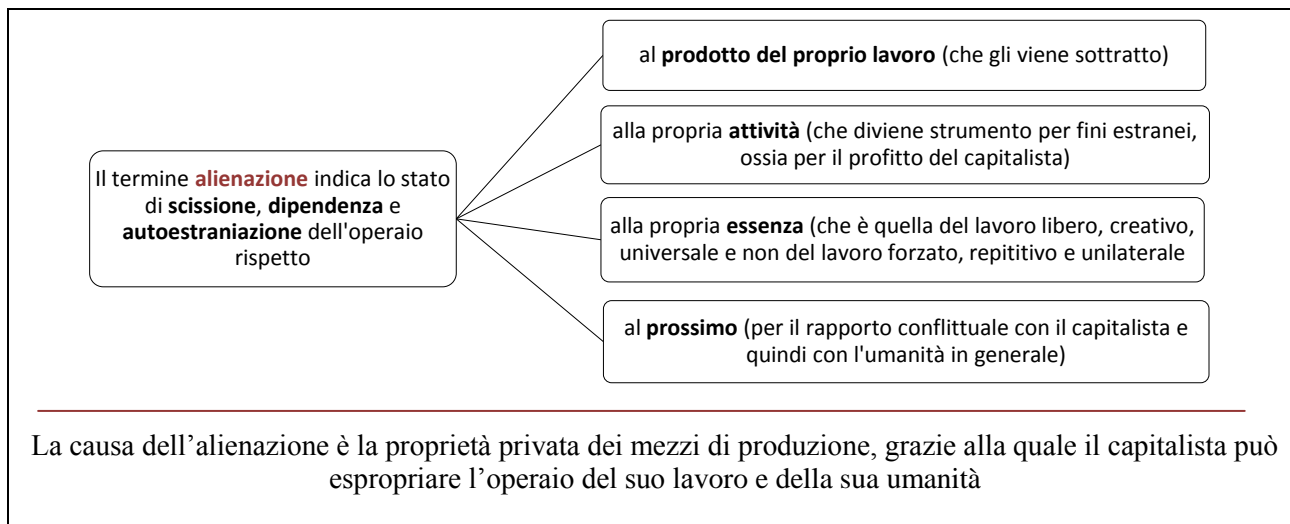
Marx si rifa principalmente a Fueurbach, in quanto l'alienazione è intesa come una condizione patologica di scissione, di dipendenza e di estraniamento. Nonostante ciò però il nostro filosofo si differenzia per considerarla come situazione reale, di natura socio-economica, poiché rappresenta la posizione del lavoratore salariato all'interno del sistema capitalistico. Il capitalismo si fonda sulla produzione, che fa sì che un oggetto sia valutato in base al lavoro impiegato per la sua realizzazione. Il lavoratore ripone la propria vita nell'oggetto prodotto. Dunque la vita non appartiene più all'individuo ma all'oggetto, che vive al suo esterno, estraneo a lui, e per cui diviene in questo modo suo nemico.

L'alienazione viene descritta da Marx sotto quattro aspetti strettamente collegati tra di loro:

- il lavoratore è **alienato rispetto al prodotto della sua attività** > in base alla sua forza-lavoro, produce un oggetto (il capitale) che non gli appartiene e che esercita una forza dominante nei suoi confronti
- il lavoratore è **alienato dalla sua stessa attività** > deve compiere un lavoro forzato, dove egli è solo destinato a produrre per il capitalista, sentendosi in questo modo *bestia* nello svolgere quelle funzioni puramente umane e che lo distinguono dagli animali (il lavoro) e *uomo* in quelle azioni animali (mangiare, bere e riprodursi)
- il lavoratore è **alienato dalla propria essenza** > la differenza dell'uomo è il lavoro libero, creativo e universale, mentre nel sistema capitalistico egli è sottoposto a un lavoro forzato, ripetitivo e unilaterale
- il lavoratore è **alienato rispetto al prossimo** > vede nell'altro il capitalista, il quale lo tratta come un mezzo e lo espropria del proprio frutto della sua fatica, facendo sì che il rapporto tra questo e l'umanità in generale sia conflittuale

La causa di tale meccanismo di alienazione è la privatizzazione delle macchine di produzione, attraverso cui il proprietario delle macchine (il capitalista) utilizza il lavoro di altri individui (i salariati) per accrescere la propria ricchezza, sfruttandolo. La soluzione a tutto ciò è l'eliminazione della proprietà privata e l'avvento

del comunismo. In questo modo, la storia si configura come il luogo di perdita e di riconquista da parte dell'uomo della propria essenza, e il comunismo diviene la soluzione dell'enigma della storia. Come si può notare tale concezione viene ripresa da Hegel, il quale ritiene che la coscienza, dopo essersi perduta nelle varie figure, ritrova se stessa nello spirito assoluto, allo stesso modo Marx ritiene che l'uomo, dopo aver perso la sua essenza all'interno del sistema capitalistico, la ritrova nella società assoluta del comunismo.



Il distacco da Feuerbach e l'interpretazione della religione in chiave sociale

La filosofia di Marx, oltre a rifarsi da Hegel, viene influenzata anche dal pensiero di Feuerbach, al quale lo stesso Marx lo definirà come il superatore della filosofia antica. Feuerbach ha il merito di aver rivendicato la naturalità e la concretezza degli uomini, rifiutando e criticando la filosofia di Hegel, la quale rendeva l'uomo una manifestazione di un oggetto spirituale infinito; inoltre, di aver teorizzato quel rovesciamento mistico tra concreto e astratto realizzato da Hegel. L'errore di Feuerbach fu il non rendersi conto della storicità dell'uomo, il quale non è natura, ma società, e di conseguenza storia. L'uomo è reso tale proprio dalla società in cui vive, in quanto non esiste un individuo singolo, ma sia tutti figli di una società di un determinato mondo storico. In questo modo, Marx corregge Hegel con Feuerbach e Feuerbach con Hegel, poiché il primo difende la naturalità dell'individuo, e il secondo la sua socialità e storicità.

Un altro elemento che accomuna i due filosofi è la loro *concezione della religione*. Feuerbach era riuscito a comprendere che non è stato Dio a creare l'uomo, ma quest'ultimo a creare Dio per soddisfare i propri bisogni, però non ne individua le cause e ne il superamento. Egli infatti perde di vista il fatto che la religione non sia stata creata da un soggetto astratto, ma da un uomo che appartiene ad una società. Marx sostiene per l'appunto che la religione sia come una droga delle masse, creata da un'umanità alienata e sofferente a causa delle ingiustizie sociali. Dunque per sradicarla non è necessaria una critica filosofica (come pensa Feuerbach), ma un'azione rivoluzionaria della società, infatti come essa è un prodotto di una società malata, sarà indispensabile eliminare quelle condizioni sociali che la creano.

Ciò che fa collegare Feuerbach alla filosofia tradizionale, secondo Marx, risiede nel tendenziale contemplativismo e teoriticismo, poiché egli trascura completamente la praxis rivoluzionaria, ossia l'azione, ponendo come soluzione un progetto astratto.

Dall'ideologia alla scienza

L'opera intitolata L'ideologia tedesca, scritta da Marx e Engel, assieme a Hess, rappresenta quel passaggio dall'umanesimo al materialismo storico. L'originalità per l'appunto si coglie nel tentativo di cogliere il movimento reale della storia, che si fonda su una basilare contrapposizione tra scienza reale e ideologia. L'*ideologia* consiste in una falsa rappresentazione della realtà storica, di conseguenza degli individui e della società. Lo scopo di Marx allora è di svelare la verità sulla storia, analizzandola da un punto di vista obiettivo della società, in cui l'uomo appare per quello che realmente è. Per far ciò però si deve distruggere la vecchia filosofia e inaugurare una nuova scienza, in cui la filosofia assume solo il ruolo strumentale di sintesi.

L'umanità è una specie evoluta, composta da individui associati che lottano per la sopravvivenza, di conseguenza la storia non è un processo spirituale, ma materiale, alla cui base sta il lavoro, che differenzia gli uomini dagli animali per la produzione dei propri beni di sussistenza.

Struttura e sovrastruttura

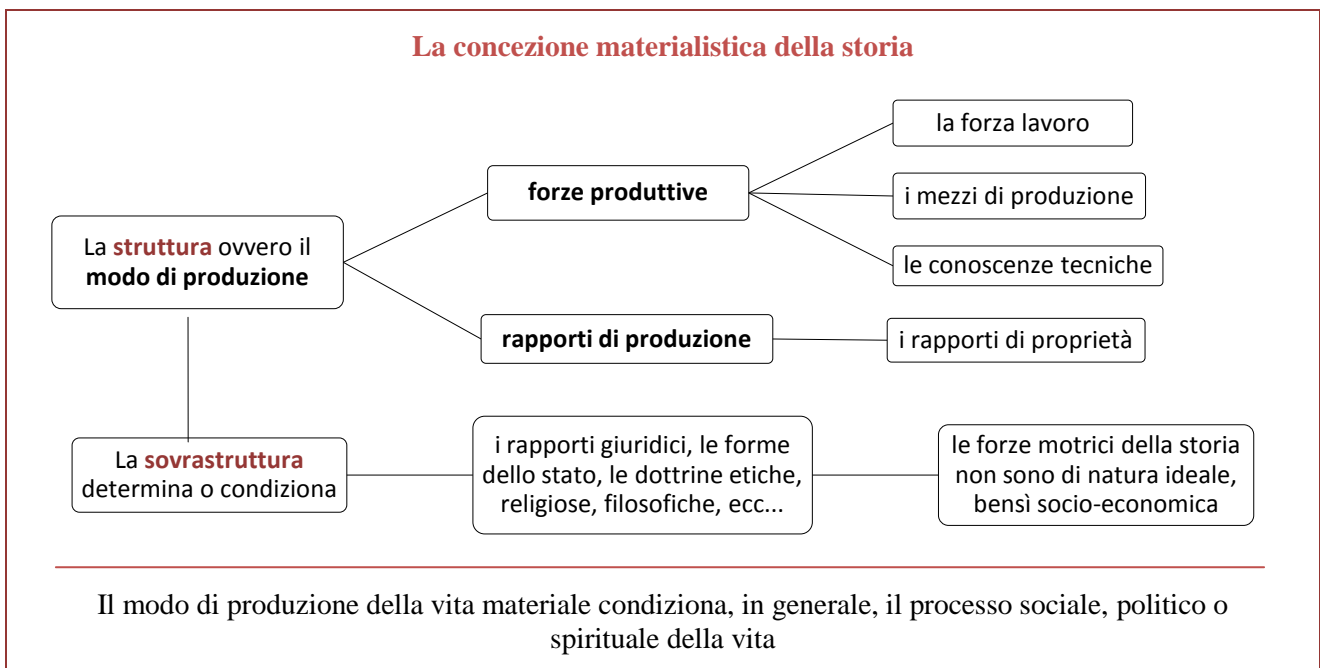
La concezione marxista materialistica della storia si basa su due fondamenti:

Forze produttive che corrispondono a tutti quei elementi necessari per il processo di produzione e quindi:

- la **forza lavoro** (gli uomini che producono)
- i **mezzi di produzione** (i mezzi utilizzati per produrre)
- le **conoscenze tecniche e scientifiche** (al fine di migliorare la produzione)

Rapporti di produzione, ossia quelle regole sociali e giuridiche che regolano i rapporti tra gli uomini nel processo di produzione (rapporti di proprietà)

Le forze produttive e i rapporti di produzione rappresentano la base economica, ossia il modo di produzione, che costituisce la **struttura**, lo scheletro della società. Sopra di questa si erige la **sovrastruttura**, cioè tutti quei aspetti sociali che vengono determinati dalla struttura economica (arte, legge, politica, religione, etc..). Da qui si comprende che le leggi siano determinate dalla struttura economica della società, di conseguenza il termine materialismo non è da intendere come sostanza e causa delle cose (antica filosofia), ma secondo cui le forze motrici della storia non sono di natura spirituale, come era solito pensare, ma di natura socio-economia.



La dialettica storica

Le forze di produzione e i rapporti di produzione si vengono a configurare come la legge stessa della storia. Il grado di sviluppo di una società, secondo Marx, coincide con determinati modi di produzione, di conseguenza i rapporti di produzione si mantengono solo fino a quando favoriscono le forze produttive corrispondenti. Nonostante ciò, le forze produttive si sviluppano più rapidamente dei rapporti di produzione, i quali esprimono i rapporti di proprietà e tendono a rimanere statici, ne consegue in questo modo una contraddizione, che degenera in una rivoluzione sociale. Infatti, le nuove forze produttive vengono incarnate da una classe in ascesa, mentre i vecchi rapporti di produzione rappresentano una classe al tramonto, diventa inevitabile così uno scontro, da cui ne uscirà trionfante la nuova classe. Questo schema possiede come maggior esempio, la Francia rivoluzionaria del '700, dove nacque un contrasto tra borghesia (capitalismo) e aristocrazia (feudalesimo), da cui ne uscì vincente la borghesia.

Allo stesso modo, nel capitalismo moderato stava nascendo una contraddizione tra le forze produttive e i rapporti di produzione, tra proletariato e capitalista, poiché la produzione dei beni è destinata all'operaio, al

quale spetterà solo il salario, e il capitalista si arricchirà attraverso il lavoro altrui. Per tale ragione, Marx sostiene che se la produzione è sociale, anche ciò che si produce deve essere sociale, cioè la ricchezza: il capitalismo porterà con sé, come esigenza dialettica, il socialismo. Da ciò possiamo definire le cinque grandi formazioni economico-sociali individuate da Marx: la comunità primitiva, la società asiatica, la società antica, la società feudale, la società borghese. Queste però non devono essere interpretate come tappe necessarie della storia della società, ma come gradini di una sequenza che procede dall'inferiore al superiore. Infatti la storia procede dal comunismo primitivo al comunismo futuro, passando per un momento intermedio della società di classe, basata sulla suddivisione del lavoro e sulla proprietà privata.

Il carattere dialettico del materialismo storico ricollega Marx a Hegel, i quali penseranno alla storia come una totalità processuale dominata dalla forza di contraddizione e mette a capo un risultato finale. Però il processo dialettico marxista non è astratto, in quanto

- il *soggetto della dialettica storica* non è più rappresentato da uno Spirito, ma dalla *struttura economica* e dalle classi
- la dialettica storia è intesa come un *processo empirico e scientifico*, dimostrabile attraverso i fatti stessi
- le *contraddizioni* che muovono la dialettica non sono astratte e generiche, bensì *concrete e determinate*, riconducibili alla relazione esistente tra le forze di produzione e i rapporti di produzione.

Borghesia, proletariato e lotta di classe

Il *Manifesto del partito comunista* rappresenta il *summa* della visione marxista del mondo, basandosi su

- l'*analisi della funzione storica della borghesia* > la borghesia, a differenza delle altre classi sociali dominanti antiche, è una classe costituzionalmente dinamica: rivoluziona continuamente gli strumenti di produzione e l'insieme dei rapporti sociali. In seguito alla privatizzazione della produzione, si viene a creare una contraddizione che culmina con la lotta di classe spinta dal proletariato.
- la *storia come lotta di classe* > la chiave di ogni sviluppo storico, poiché in ogni sistema economico nascono nuove forze di produzione che si mettono in conflitto con la classe dominante, che si determinerà con una rivoluzione sociale, che modificherà il vecchio sistema di produzione. La storia si viene a delineare come una *successione rivoluzionaria di modi di produzione*
- la critica dei socialismi non-scientifici.

Analisi critica del capitalismo

Nell'opera di Marx, il capitale, vengono analizzati a fondo i modi di produzione, cosicché attraverso l'analisi dei processi economici vengano chiarite le dinamiche sociali a cui sono connessi.

Egli parte dal concetto di *merce*, la base del sistema capitalistico. La merce viene prodotta per essere scambiata e, di conseguenza, possiede un valore, che va distinto tra *valore d'uso*, determinato dalla sua capacità di soddisfare determinati bisogni, e *valore di scambio*, determinato dalla quantità di lavoro necessario per produrla. Bisogna chiarire però che il valore non si identifica con il prezzo, il quale viene determinato da altre variabili, legate al momento economico.

Nell'analisi del processo di accumulazione capitalistica, rivolgendo l'attenzione a ciò che il capitalista impiega per produrre la merce, si determinano il *capitale variabile*, ossia il salario degli operai (forza lavoro), e il *capitale costante*, ossia gli investimenti usati per l'acquisto e manutenzione delle macchine.

Il sistema capitalistico non produce solo merci, ma anche ricchezze, infatti lo scopo del capitalista è produrre merci, al fine di accumulare altro capitale. Tale processo viene sintetizzato nella formula *D.M.D¹*: il capitalista investe del denaro (D) per la produzione delle merci (M), le quali vengono rivendute in modo da ottenere maggior denaro (D¹). La merce, dunque, funge come strumento per incrementare il denaro. Il *plusvalore* (D¹) nasce dal lavoro degli operai, i quali producono una ricchezza maggiore rispetto al proprio salario (paga retribuita dal capitalista). La forza lavoro viene pagata come una qualsiasi altra merce, con il salario, il quale deve garantire il sostentamento dell'operaio e della sua famiglia, con la sola differenza che l'operaio produce altro valore e in questo consiste lo sfruttamento capitalistico. Il profitto del capitalista deriva dal plusvalore prodotto dall'operaio, per cui il *saggio del plusvalore* si identifica dunque come rapporto tra il plusvalore prodotto dall'operario e il capitale variabile investito.

$$\text{Saggio del plusvalore} = \frac{\text{plusvalore}}{\text{capitale variabile}}$$

Il **saggio del profitto** è, invece, il plusvalore effettivo conseguito in relazione al capitale investito anticipatamente, dunque oltre al capitale variabile si terrà conto anche del capitale costante, ossia gli investimenti per le macchine e le materie prime.

$$\text{Saggio del profitto} = \frac{\text{plusvalore}}{\text{capitale costante} + \text{capitale variabile}}$$

Il capitalismo è un sistema economico che si fonda sull'intento di **accrescere sempre più il profitto** e per questo il capitalista opta per un aumento delle ore di lavoro, lasciando però il salario intanto (*pluslavoro*). Questo però è controproducente, in quanto dopo un certo numero di ore lavorative, l'operaio è inevitabilmente meno produttivo, così si cerca di rendere più produttivo il lavoro, con l'utilizzo di strumenti e di metodi sempre più efficienti (nascita industria meccanizzata).

L'introduzione massiccia delle macchine nella produzione porta inevitabilmente a *crisi cicliche di sovrapproduzione*, cioè alla creazione di numero sempre maggiore di merci che il mercato non riesce ad assorbire. La corsa alla meccanizzazione del lavoro crea un altro problema: la caduta tendenziale del saggio profitto, infatti i capitalisti investiranno sempre più nel rinnovamento tecnologico, per rendere più efficiente il lavoro, ma comporta un aumento del capitale costante. Questo costituisce il punto debole del capitalismo, che lo porteranno al suo indebolimento

La risoluzione proletaria

La rivoluzione del proletariato si scandisce in due momenti: la socializzazione dei mezzi di produzione e la soppressione dello stato. Ciò avrà luogo attraverso a una fase transitoria, detta *dittatura del proletariato*. Infatti lo Stato essendo espressione della borghesia, non si potranno limitare a raggiungerne il potere, ma dovranno sopprimerlo, ciò vale anche per la proprietà privata. Il comunismo si da come espressione della soppressione della proprietà privata e di una dimensione in cui l'essere umano ritorna ad essere un uomo totale, riacquista la sua essenza. L'assetto comunista si fonda su un principio di uguaglianza che tende comunque a dimostrare le differenze tra gli individui, ma tutti devono essere capaci di esprimere se stesso e di possedere il necessario per vivere.